

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA XIII COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI

La seduta comincia alle 13.25.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

Avverto altresì che oggi, per la prima volta, sul canale satellitare, oltre alle immagini, appariranno anche i nomi degli oratori che intervengono.

Audizione di rappresentanti dell'organizzazione della filiera dei prodotti ortofrutticoli Unaproa, Uiapoa e Unacoa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli effetti per il settore agricolo della situazione in atto nel comparto alimentare, l'audizione di rappresentanti dell'organizzazione della filiera dei prodotti ortofrutticoli Unaproa, Uiapoa e Unacoa.

Anche a nome del presidente della 9^a Commissione agricoltura del Senato, senatore Maurizio Ronconi, do il benvenuto ai nostri ospiti, ai quali chiedo di esprimere

la loro posizione non solo in merito — come di solito avviene in questa indagine conoscitiva — al caso Parmalat o al caso Cirio, ma sull'intera crisi che il settore agroalimentare sta attraversando, anche con proposte che ci consentano di incidere sul filone produttivo nell'interesse dell'intera filiera agricola ed agroalimentare.

Sono presenti, per Unaproa, il dirigente Stefano Franzero; per Uiapoa, il presidente Gianni Brusatassi; per Unacoa, il direttore Alessandro Cecchini. Do subito la parola ai nostri ospiti.

STEFANO FRANZERO, *Dirigente dell'Unaproa*. Ringrazio i presidenti delle Commissioni agricoltura di Camera e Senato, anche a nome del presidente Fabrizio Marzano, che è impossibilitato a partecipare a questa audizione. Vi ringrazio ancora per averci dato la possibilità di esprimere il nostro punto di vista su queste problematiche.

È chiaro che quanto avvenuto quest'anno, in merito alle questioni relative sia alla Cirio che alla Parmalat, ha colpito pesantemente il settore ortofrutticolo; ribadisco ciò per evidenziare l'interesse che le organizzazioni di produttori che noi rappresentiamo hanno nell'ambito della contrattazione sia nel comparto del pomodoro sia in quello degli agrumi destinati alla trasformazione industriale.

Con i due gruppi in esame abbiamo avuto molti contatti, sia in passato sia oggi: nei confronti del gruppo Cirio, per esempio, le nostre organizzazioni hanno circa un milione di quintali di pomodoro da destinare alla trasformazione industriale; la stessa cosa vale per le imprese che collaborano con il gruppo Parmalat e ci sono, inoltre, dei contratti in essere con le industrie che trasformano gli agrumi in Sicilia.

È necessario sottolineare, però, che mentre in Emilia-Romagna e - per quanto riguarda la trasformazione del pomodoro - in Campania l'amministrazione straordinaria del gruppo Cirio ha dato sufficienti garanzie per il pagamento del prodotto, negli stabilimenti di Termini Imerese - per quanto riguarda la lavorazione degli agrumi - le cose non sono andate nello stesso modo, tanto che i produttori, privi di qualsiasi copertura, non hanno avviato la trasformazione del prodotto destinato, quasi interamente, alla produzione di succhi a polpa pigmentata.

Mentre, probabilmente, questa campagna, in qualche maniera, attraverso provvedimenti della regione Emilia-Romagna adottati per controgarantire le fidejussioni rilasciate dagli istituti di credito a fronte di contratti di trasformazione, sarà in qualche modo gestibile, lo stato di incertezza è relativo soprattutto alle prospettive future, perché la crisi di Cirio e Parmalat comporta il coinvolgimento di una serie di imprese e di servizi collegati, con situazioni che non giovano al comparto ortofrutticolo ed alimentano uno stato di incertezza decisamente preoccupante.

Il nostro auspicio è che in breve tempo siano chiarite le questioni relative alla dismissione della Cirio e le prospettive del gruppo Parmalat inerenti al comparto ortofrutticolo, per restituire, all'intero comparto - che è sano - certezza di comportamento e capacità di programmazione per il futuro.

Riferendomi ora alle problematiche generali, ritengo sia assolutamente necessario rafforzare la presenza del settore organizzato nel sistema ortofrutticolo italiano, con il quale siamo riusciti ad ammortizzare le crisi di Parmalat e Cirio: non vi saremmo riusciti, se non avessimo avuto una radicata presenza di questo sistema nelle filiere.

Per questo motivo auspichiamo che nella riforma dell'organizzazione comune di mercato, cui si stanno accingendo a mettere mano la Commissione europea e il Consiglio dei ministri, siano opportunamente rafforzati la capacità di penetrazione nel mercato e il ruolo istituzionale

delle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli; queste organizzazioni, infatti, al momento ricevono e realizzano, attraverso la regolamentazione comunitaria, programmi operativi per circa 200 milioni di euro e ne investono altri 200, per cui si giunge ad un programma annuale di circa 400 milioni di euro.

Tutto ciò non è ancora sufficiente, perché le organizzazioni di produttori hanno la necessità di aumentare gli investimenti, e per questo motivo chiediamo che da parte delle autorità nazionali ci sia uno stimolo in questa direzione nei confronti della Commissione, del Consiglio dei ministri e dell'Unione europea, per rafforzare maggiormente il ruolo delle organizzazioni e dei produttori ortofrutticoli.

GIANNI BRUSATASSI, *Presidente dell'Uiapoa*. Ringrazio le Commissioni dell'invito che ci hanno rivolto in relazione alla crisi avvenuta nel settore agroalimentare. Io in particolare, come parmigiano, vivo male questo momento, ma, nonostante tutto, penso che bisogna sempre guardare avanti e cercare di valutare il futuro in modo positivo.

Rischio di ripetere quanto già detto dall'amico Franzero, perché le tre unioni lavorano di concerto per ottenere risultati, e questo è un esempio che, credo, vada perseguito anche da altre organizzazioni agricole.

Un esempio di filiera che funziona è quella del pomodoro, complessivamente trattata dalle unioni nazionali interessate dalla produzione fino alla trasformazione finale, con inserimenti anche della cooperazione, il che alla fine giova alla funzionalità del sistema.

Io stesso ho partecipato agli incontri con la Cirio e con la Boschi. Riguardo alla prima, abbiamo incontrato i commissari e sottoscritto con loro i contratti di cessione del prodotto, non avendo in mano delle garanzie reali ma possedendo soltanto la prededuzione che viene consentita dalla legge straordinaria; dai commissari, però, abbiamo preteso un piano finanziario da cui si evincono i tempi e i modi di pagamento della merce - anche se sap-

priamo benissimo che la Cirio non rappresenta la certezza - ma sta di fatto che, volendo che il marchio Cirio sopravviva e rimanga in Italia, abbiamo stipulato contratti globali delle tre unioni per l'ammontare di 2 milioni e mezzo di quintali di pomodoro, che permetteranno alla Cirio di lavorare a pieno e di aumentare il proprio fatturato rispetto all'anno precedente di circa il 10 per cento; quindi, spero che si tenga conto della capacità e della volontà dei produttori di andare in tale direzione.

Riguardo alla Boschi, ho avuto modo di incontrare il commissario Bondi, col quale siamo addivenuti alla conclusione che la Boschi rappresentava un caso anomalo nell'orbita Parmalat, ma non in amministrazione straordinaria; quindi è l'azienda più difficoltosa, la più pericolosa per l'insolvenza nei confronti dei produttori di pomodoro.

In quell'occasione è stato svolto un ragionamento insieme alla regione Emilia-Romagna. Questo dovrebbe essere un esempio da seguire anche per altre tipologie di attività di questo genere. Ad esempio, mi riferisco al problema degli OMG, verificatosi in Sicilia, riguardo al quale non si è riusciti a fare nulla se non ottenere una garanzia da parte dell'assessore, il quale ci ha assicurato che, comunque, saremo pagati. Però, non ha mai pagato interamente. Servono garanzie reali, che non ci sono. Credo che l'impresa che opera in quella regione avrà grande difficoltà ad ottenere la merce e, se non si interviene rapidamente (in altri termini, domani), andrà incontro ad una brutta sorte.

Diversamente, per l'impresa Boschi abbiamo ottenuto garanzie, per il 50 per cento, da parte delle banche, a loro volta garantite dal sistema COFIDI della regione Emilia-Romagna, e, per l'altro 50 per cento, mediante una fideiussione della Parmalat, firmata da Bondi, dalla quale si evince che noi siamo i primi beneficiari. Perciò, ritengo che sia i produttori sia la Boschi abbiano la possibilità di rimanere nel giusto ambito e di avere un futuro.

Parlando con l'amministratore straordinario, e anche dalle notizie riportate dai giornali, abbiamo compreso che, in sostanza, la Parmalat, in futuro, non sarà come quella attuale e riteniamo che sia la parte del « giallo » sia la parte del « rosso », vale a dire la frutta, sarà sicuramente alienata. Allo stesso modo, sarà alienata la Cirio. In questo momento, possiamo affermare soltanto di averci messo « una pezza » ma il domani è prossimo e dobbiamo pensare a dove si andrà a finire. Ancora non abbiamo capito bene che cosa accadrà alla Cirio: se sarà frazionata o meno e quale sarà la sorte degli stabilimenti. Speriamo di comprenderlo rapidamente. Credo che avrò l'occasione di incontrare il ministro Alemanno - il quale, lunedì prossimo, sarà nella mia regione - e di chiedergli conto di questo. La nostra preoccupazione è grande perché per noi la Cirio vale molto.

Per quanto riguarda, invece, il gruppo Parmalat, la Boschi sarà venduta sicuramente. Speriamo possa non essere svenudata o alienata in modo brutale. Quanto posso affermare, dal mio punto di vista, è che mancano strumenti ben precisi affinché si possano costituire cordate di cui faccia parte anche la base agricola, che è disponibile in tal senso. Addirittura, è auspicabile che la base agricola possa acquisire questa tipologia di stabilimenti. Ritengo che anche per il futuro dovrebbero essere creati strumenti *ad hoc* affinché gli agricoltori, o le loro associazioni e unioni, possano interagire o intervenire nella acquisizione di questi stabilimenti.

Colgo l'occasione per ricordare che, quest'anno, sono stati contrattati, all'incirca, 70 milioni di quintali di pomodoro e, alla fine, la produzione sarà pari a 60 o 65 milioni di tonnellate. Tuttavia, tutti questi pomodori saranno prodotti a marchio di terzi. In altri termini, noi produciamo un buon numero di quintali di pomodoro - siamo il secondo produttore del mondo - ma i nostri marchi sono pochissimi: abbiamo soltanto il marchio Conserve Italia, il marchio Boschi-Gran

Pomì e il marchio Cirio-De Rica. Siamo diventati il secondo produttore mondiale ma non abbiamo il vero mercato, quello del marchio.

Credo che questi dati importantissimi dovrebbero far riflettere. Se ci vogliamo difendere dall'aggressione che stiamo subendo da parte del mercato cinese, nel quale le persone non sono rispettate e lavorano come schiavi, possiamo riuscirci soltanto con i marchi, con la tracciabilità, con la sicurezza alimentare e con l'origine del prodotto. Una riflessione deve essere svolta anche in questa direzione e chiedo che anche questo tema sia considerato dalle Commissioni.

PRESIDENTE. Intervengo soltanto per domandare un chiarimento, a beneficio mio e anche di chi non sia molto esperto. La Boschi si trova in Emilia-Romagna e tratta soltanto pomodoro?

GIANNI BRUSATASSI, Presidente dell'Uiapoa. La Boschi si trova in Emilia-Romagna e si occupa della conservazione di pomodoro e altre verdure e della trasformazione della frutta, negli stabilimenti della Santal.

PRESIDENTE. Invece, a Termini Imerese la produzione riguarda soltanto arance ed agrumi, con un altro marchio.

GIANNI BRUSATASSI, Presidente dell'Uiapoa. Esattamente.

ALESSANDRO CECCHINI, Direttore dell'Unacoa. Ringrazio queste Commissioni per la sensibilità dimostrata su di un argomento piuttosto scottante, in questo periodo. Desidero presentare anche i saluti del nostro presidente, il dottor Vazzana, impossibilitato a partecipare a questa audizione.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno sviscerato la situazione attuale. Indubbiamente, la grave crisi che ha colpito i due colossi del settore agroalimentare ha avuto ripercussioni su tutto il comparto e

rischia di coinvolgere, nell'immediato, anche altre strutture sia industriali, sia agricole. Questa crisi sembra che sia stata assorbita, per quanto riguarda il comparto ortofrutticolo, anche in virtù di quanto sottolineato precedentemente dai miei colleghi, cioè grazie alla compattezza della filiera, alla capacità e alla forza di questo settore. Mi riferisco, in particolare, a quello del pomodoro da industria che, per il nostro paese, è un settore *leader*, nel quale vantiamo, indubbiamente, un *know-how* ed una capacità imprenditoriale notevolissimi. Viceversa, ripercussioni assolutamente negative si sono verificate nel comparto degli agrumi, benché con un impatto marginale visto che Parmalat vi era impegnata in misura marginale, non essendo mai stato in questo settore il suo *core business*. Tuttavia, in sede locale l'impatto è stato fortissimo perché a Termini Imerese tale società era seconda soltanto alla FIAT. Indubbiamente, si tratta di due realtà in crisi e con un impatto sociale molto negativo.

Credo che le istituzioni, in questo frangente, abbiano dimostrato e abbiano compiuto sforzi per essere al fianco dei produttori e della realtà agricola locale, impegnandosi a cercare soluzioni, quelle percorribili, indubbiamente. Quindi, nell'immediato, qualche garanzia e qualche strategia di salvezza è stata individuata. Il ruolo svolto dalla regione Emilia Romagna, con il consorzio fidi, per consentire la garanzia dei contratti che sono stati stipulati nel settore del pomodoro da industria è stato di grande rilevanza. Diversamente, la campagna non avrebbe potuto svolgersi con tranquillità da parte di chi deve produrre.

Gli sforzi compiuti dalla regione Sicilia, con tutte le sue istituzioni, sono altrettanto condivisibili e altrettanto meritevoli di plauso. È anche vero che, però, non si è arrivati ad una forma di garanzia accettabile. Ad oggi, purtroppo, è lasciato alla buona volontà dei produttori il conferimento di un prodotto per il quale non c'è una garanzia reale di pagamento.

Nonostante questo, credo che i produttori e le loro organizzazioni abbiano dimostrato di credere nel settore agroalimentare ed abbiano dimostrato anche - sia lo scorso anno, con la Cirio, sia quest'anno, con i contratti già stipulati - di volere che questo sistema superi la crisi ed esca da questa situazione. Per la loro parte, vi hanno contribuito.

Ricollegandomi alle ultime battute dell'intervento del presidente Brusatassi, affermo che noi, come sistema organizzato, siamo pronti a fare la nostra parte anche con un coinvolgimento più diretto nella gestione delle imprese agro-industriali.

Indubbiamente, a fronte a di ciò, è necessario individuare strumenti e possibilità che consentano alla parte agricola di avere un peso ed un ruolo più diretto nella gestione sia dei colossi agro-industriali sia delle imprese di minore importanza. Al riguardo, credo sia valido lo strumento cui prima si riferiva il dottor Franzero. Ricordo che, già nella precedente riforma, si era delineato un indirizzo volto a consentire la partecipazione, attraverso programmi operativi, dell'organizzazione dei produttori a società anche di trasformazione e ritengo che, anche oggi, nell'imminenza di proposte di riforma dell'attuale OCM del settore ortofrutticolo, si debba fare un ulteriore sforzo per ottenere che le organizzazioni dei produttori abbiano maggiori strumenti e dotazioni finanziarie, così da tutelare anche, mediante la gestione delle imprese agro-industriali, il loro patrimonio agricolo.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

GIOVANNI PIETRO MURINEDDU. Non è la prima volta che ci viene fatta presente, da parte delle associazioni dei produttori, la volontà di entrare nel merito della gestione diretta e la necessità di una serie di interventi di carattere finanziario che permettano loro di realizzare questo obiettivo.

Vorrei porre alcune domande ai soggetti qui presenti, che ringrazio per la

disponibilità. Avete avuto qualche segnale della crisi che stava investendo la Cirio e la Parmalat? Venivano pagati i prodotti da voi conferiti? C'è stata una discriminazione tra i bisogni delle vostre organizzazioni ed i soccorsi, molto abbondanti, da parte delle banche nei confronti della due società? Inoltre, di fronte alla crisi attuale, avete avuto la sensazione di essere stati messi in secondo piano rispetto ad esse o avete condiviso l'operato degli istituti bancari e le iniziative legislative presentate sulla questione?

Ritenete che, se si dovesse addivenire ad un soccorso nei confronti della Parmalat, ci siano tempi tecnici all'interno dei quali il progetto vada definito e che non debbano essere superati per evitare di danneggiare il settore ortofrutticolo? Vi sentite pronti ad affrontare una situazione di questo genere?

Infine, vorrei sapere se sia vero che la Parmalat e la Cirio mettevano in commercio soltanto una parte della produzione italiana, provenendo il resto dall'estero, e se tale situazione abbia suscitato allarmi e malcontenti da parte vostra.

ALDO PREDÀ. Vorrei porre ai nostri ospiti alcune domande e svolgere brevi riflessioni sulla questione in esame.

Il primo problema che mi pongo è quello del passato che è ancora presente, cioè quello relativo alla gestione provvisoria delle imprese andate in crisi. È necessario che i fornitori di materie prime o di servizi alle imprese in difficoltà debbano essere garantiti al cento per cento; in caso contrario si produrranno guai davvero grossi. Occorre poi intervenire per evitare che, in caso di fallimento successivo all'amministrazione straordinaria, si ricada nella revocatoria. Questo è un problema urgente cui deve farsi carico il legislatore, altrimenti, oltre ad interrompere l'attività imprenditoriale delle aziende in difficoltà, non permettendo né il loro rilancio né la loro ristrutturazione, si recheranno gravi danni anche alle nostre produzioni.

Guardando invece al futuro, ci sono una serie di punti da sottolineare. In

primo luogo, nel nostro paese, uno dei fattori di debolezza del nostro settore produttivo è dato dalle difficoltà che hanno i produttori agricoli ad associarsi e, successivamente, a passare dalla produzione al mercato. Credo quindi che vi sia urgente bisogno di un sistema che incentivi l'associazionismo.

Ritengo, inoltre, che debba essere modificata la legge sull'antitrust. Infatti, allo stato attuale, i produttori agricoli associati che possono intervenire in situazioni di crisi non possono subentrare nella gestione di alcune aziende proprio a causa dei vincoli posti dall'antitrust.

Risulta sempre più indispensabile incrementare il valore delle nostre produzioni nazionali, come, d'altra parte, è già avvenuto in altri paesi europei, ma non certo tramite multinazionali che, utilizzando il marchio italiano, vanno ad aumentare le produzioni di paesi stranieri.

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per le repliche.

STEFANO FRANZERO, *Dirigente dell'Unaproa*. In merito alla crisi della Parmalat, per quanto ci riguarda, non abbiamo situazioni di insolvenza pregressa nei confronti di questi gruppi.

C'è un meccanismo di controllo e di verifica a cui partecipano sia l'unione nazionale sia le amministrazioni pubbliche per cui stati di insolvenza non esistevano. Sta di fatto - vorrei sottolinearlo - che la gestione della trasformazione industriale del prodotto, sia per quanto riguarda il pomodoro, sia per quanto riguarda gli agrumi, non è all'origine della crisi Parmalat o di quella Cirio.

A nostro avviso, quelle di Parmalat e Cirio sono crisi finanziarie, non di gestione della trasformazione particolare dei prodotti ortofrutticoli che hanno rappresentato sempre un segmento positivo dal punto di vista della gestione di questi aspetti. Poi, per quanto riguarda il nostro interesse nell'ambito di una possibile gestione di queste aziende, è chiaro che,

da parte delle organizzazioni dei produttori, questo è un elemento di carattere orizzontale per tutti. C'è un interesse, sempre più crescente, alla gestione della cosiddetta filiera.

Evidentemente, oggi, le organizzazioni dei produttori non si collocano più soltanto nella mera gestione del solo prodotto agricolo, perché ciò sarebbe una soluzione decisamente perdente in un'ottica di competitività a livello mondiale, tuttavia, essi intendono ritagliarsi uno spazio adeguato anche per quanto riguarda i prodotti a più alto contenuto di servizio, così come sono i prodotti trasformati (faccio un esempio per tutti che è dato dalla IV gamma, che rappresenta un elemento innovativo nell'ambito dei consumi nel settore ortofrutticolo, non soltanto in Italia).

Per quanto riguarda evidentemente la produzione di questi prodotti in altri Stati, Parmalat e Cirio hanno stabilimenti anche in Portogallo e, grosso modo, c'è un rapporto per cui due terzi di prodotto è fatto in Italia e un terzo in Portogallo.

Per quanto riguarda gli agrumi, relativamente all'arancia pigmentata a polpa rossa, questo è il prodotto tipicamente siciliano per cui non c'è concorrenza da parte di altri paesi in merito alla produzione di questo prodotto che rappresenta i quattro quinti del valore della produzione trasformata.

Per quanto riguarda altri prodotti alimentari, evidentemente, ciò non rientra nell'ambito delle nostre competenze.

GIANNI BRUSATASSI, *Presidente dell'Uiapoa*. Normalmente, queste due imprese sono state sui giornali tutti i giorni ma per motivazioni ben precise, non certo per le loro attività agroindustriali (motivi anche di tipo malavitoso). Noi non avevamo avuto alcun sentore di quanto sarebbe accaduto. Noi dalla Parmalat siamo stati pagati l'11 novembre, quindi, a noi non risultava nulla di tutto questo e siamo rimasti allibiti!

L'anno prima, la stessa cosa si era verificata con la Cirio. Eravamo stati pagati il 30 novembre e poi successe quello

che successe. Insomma, eravamo assolutamente ignari di ciò che sarebbe accaduto. D'altra parte, non potevamo sapere che queste persone emettevano *bond*, e si raddoppiavano le fatture o compivano operazioni simili. Forse, solo le banche lo sapevano ma, certamente, non noi produttori.

Per quanto riguarda la domanda inerente alla possibilità che queste industrie si approvvigionino anche con prodotti differenti dai nostri, ma vengano poi venduti sul mercato, sul pomodoro la risposta è negativa.

Sia la Cirio, sia la Boschi hanno produzioni in Portogallo di semilavorati che vendono sul mercato ma questi non finiscono dentro i barattoli che poi voi mangiate. La risposta, quindi, è negativa a differenza, invece, di quanto succede per la frutta. Mi riferisco in particolar modo al marchio Santal, per cui si producono bevande al cento per cento con concentrati che, però, vengono dal Sudafrica o da altri posti. Per quanto ci riguarda però, cioè per i marchi Pomì, Pomito e Pais, si tratta di roba nostra.

Vi è un altro aspetto che non deve sfuggire. Le OP sono imprese che hanno validità giuridica: fanno le imprese e, come tali, commercializzano, vendono e acquisiscono i prodotti dei propri associati ma gestiscono anche imprese di trasformazione.

Sia le mie associate, sia quelle di Unaproa e Unapro gestiscono già impianti di trasformazione, però, come ben capite, si parla adesso di imprese e di valori notevoli, quindi, per poter fare dei ragionamenti di filiera in queste imprese occorrono finanziamenti e leggi particolari, altrimenti, c'è il rischio vero che tali imprese finiscano in mano a gruppi stranieri che, evidentemente, useranno i prodotti fatti nella loro nazione: è un fatto da scongiurare, perché le imprese devono rimanere italiane.

ALESSANDRO CECCHINI, *Direttore dell'Unacoa*. Per riprendere l'intervento dell'onorevole Preda, ritengo che la garan-

zia per i fornitori del prodotto sia un elemento centrale. È fondamentale, cioè, che i fornitori del prodotto abbiano in qualche modo la garanzia di venire pagati. Ciò è essenziale da più punti di vista, per la continuità dell'impresa aziendale ma anche per la garanzia del mondo agricolo e di tutto l'indotto che si genera nell'ambito del sistema industriale.

Per quanto riguarda la domanda relativa al comportamento del sistema bancario, indubbiamente, a questi livelli, noi possiamo soltanto riscontrare la nostra difficoltà e quella delle nostre imprese per quanto attiene l'accesso al credito, a fronte di situazioni in cui il credito viene concesso in maniera molto più agevole (abbiamo poi visto con quali risultati).

Soprattutto, in alcune aree del paese — parlo del meridione — sappiamo che il grande problema del sistema agricolo — ma direi di tutto il sistema agro industriale — consiste proprio nello strumento per l'accesso al credito.

Per quanto riguarda i tempi per la gestione delle operazioni, questi, per la Cirio, si stanno allungando e ciò, naturalmente, ci preoccupa perché, come già ricordava il presidente Brusatassi, si tratta del più grande marchio italiano nel segmento dell'industria del pomodoro. Lo spezzettamento e la possibilità che finisca in mani straniere, indubbiamente, rappresenta un fattore di forte preoccupazione (tutto il valore aggiunto di questo marchio sul mercato è facilmente riscontrabile rispetto agli altri nel settore, che siano nazionali o internazionali).

Circa il discorso relativo al prodotto estero, è vero quanto già affermato dai miei colleghi, ma nel settore ortofrutticolo, e in particolare agrumicolo, sappiamo che nella linea dei succhi concentrati c'è stato sempre un ricorso al prodotto estero. Diciamo che questo fattore non ci ha provocato dei danni troppo ingenti in quanto, soprattutto per quanto riguarda quel prodotto a maggior valore aggiunto che è dato dal succo fresco di arance rosse, indubbiamente, si tratta di una

peculiarità del bacino siciliano, per cui è difficile che si abbia una concorrenza pericolosa nei suoi riguardi.

Per quanto concerne, invece, tutte le altre produzioni — quindi, tutti gli altri tipi di succhi di frutta —, sicuramente, da sempre, c'è stato da parte di questi gruppi un utilizzo di prodotto importato.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo propositivo. Naturalmente, saremo lieti di acquisire tutto il materiale e la documentazione che potrete lasciare a nostra disposizione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.10.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico relativo alla seduta delle Commissioni riunite XIII e 9^a svoltasi presso la Camera dei deputati martedì 10 febbraio 2004, a pagina 1, settima riga, sostituire il numero « 2. » con il seguente: « 3. »

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 1° aprile 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO